

FOCUS DISTRETTI

STORIA DI UN'ECCELLENZA

La Brianza arriva al Salone del mobile con un nuovo record dell'export lombardo di arredo in legno con un valore di 2,8 miliardi di euro. Lo storico settore ai raggi X

Cosimo Firenzani
MILANO

L TRIANGOLO brianzolo del mobile nelle esportazioni vale quanto tutta la Francia e più della Spagna. Nella classifica delle diffusioni all'estero dei Paesi europei la Lombardia arriverebbe quinta dietro a Polonia, Germania, Italia e Repubblica Ceca e davanti ai Paesi Bassi. Certo, è un settore storico della Lombardia che non ha bisogno di tante disquisizioni, ma i numeri dell'Osservatorio Mpi di Confartigianato Lombardia danno l'idea dei volumi del comparto nei giorni della Settimana del mobile. E le esportazioni, in sostanza, continuano a crescere: il settore del mobile in Lombardia nel 2018 ha raggiunto i 2,8 miliardi di valore nelle esportazioni con una crescita del 5,9% in un anno, un trend superiore a quello del manifatturiero nazionale che si ferma al +2,7%. A trainare l'export brianzolo negli ultimi anni sono stati i mercati extraeuropei: sono cresciuti del 44%, mentre quelli europei si sono mantenuti sostanzialmente stabili. La prima destinazione del mobile lombardo è la Francia, seguita da Stati Uniti, Germania, Cina, Svizzera e Regno Unito. Quello del mobile in Lombardia è un settore che mantiene una forte vocazione artigiana tanto che 2 addetti su 5 nel settore in Lombardia lavorano in imprese artigiane. Ma si potrebbe citare anche un altro dato: il 72% degli addetti lavorano in aziende con meno di 50 dipendenti.

IN LOMBARDIA sono 5.340 imprese le imprese che producono mobili e tra queste 3.253 sono artigiane. Per quanto riguarda, invece, la riparazione di mobili sono 687 le imprese, quasi tutte artigiane. Gli addetti sono oltre 28mila in tutto. «La provin-



La Brianza vale come uno Stato

La crisi ha fatto tanta selezione ma l'export accelera ancora

cia di Monza-Brianza è la prima delle province italiane per maggiore specializzazione dell'artigianato nella produzione di mobili - si legge nel rapporto - la seconda provincia italiana per più alto numero di imprese artigiane registrate nel settore e la seconda della classifica nazionale per valore delle esportazioni di mobili Como, è il territorio italiano per maggiore specializzazione dell'artigianato nella realizzazione di mobili, è il terzo per numero di imprese artigiane registrate nel settore ed è la quarta per ammontare dei ricavi dalle vendite di mobili oltre i confini nazionali.

IL TREND di forte selezione nel settore non pare comunque fermarsi e il ca-



«Il settore del mobile si conferma uno degli ambiti di maggiore espressione del valore artigiano»

EUGENIO MASSETTI
Confartigianato

lo di aziende presenti sul mercato è continuo. Dal 2009 ad oggi si sono perse 1.343 aziende nel settore in Lombardia, ma la selezione è stata più forte nel comparto artigiano - considerando che solo nell'ultimo anno si sono presentate sul mercato 90 imprese in meno rispetto all'anno precedente. Sono 72 le nuove imprese del settore che sono state aperte in Lombardia nel 2018: una su cinque è gestita da stranieri, mentre il 18% delle aziende viene mandata avanti da Under 35.

«**IL SETTORE** del mobile si conferma uno degli ambiti di maggiore espressione del valore artigiano - commenta Eugenio Masetti, presi-

dente di Confartigianato Lombardia - dove per valore artigiano intendiamo quell'insieme unico di saper fare, qualità, specializzazione tecnica, capacità di personalizzazione che dà vita a prodotti apprezzati e ricercati in tutto il mondo. Lo confermano i numeri del made in Lombardia all'estero, che vede la nostra regione in quinta posizione nella classifica dei 28 paesi europei per export di mobili. Per dare l'idea delle dimensioni della presenza lombarda all'estero, basti pensare che le sole vendite realizzate nel triangolo brianzolo - che comprende le province di Monza-Brianza, Milano e Como - eguagliano quelle dell'intero mercato francese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.340

Le imprese che occupano di produzione di mobili in Lombardia

3.253

Le imprese artigiane che realizzano mobili in tutta la regione

2,8

Miliardi di euro di valore nel 2018 delle esportazioni del mobile lombardo

+5,9%

L'incremento delle esportazioni del settore lombardo nell'ultimo anno

44%

La crescita delle vendite nei Paesi extraeuropei dei mobili lombardi dal 2009 a oggi

CODE US00
L5* Edition

INDUSTRIA DEI MOBILI

MOBILI - ARREDAMENTI - TAPPEZZERI
DI LUSO E COMUNI

STILE ANTICO - STILE MODERNO



La tradizione Lissone, Villa Reale e Privat: inizia

MILANO

TERRA dura e secca, dove l'agricoltura non offriva molta scelta. La Brianza di inizi '900 era lontanissima da quella di oggi: un territorio a vocazione agricola, ma i contadini non navigavano certo nell'oro e spesso si dovevano ingegnare con secondi lavori. Tanti, proprio in

quei primi decenni dell'Ottocento, provarono con il tessile. Grande tradizione lombarda, certo. Ma i prestigiosi centri vicini mettevano in ombra la Brianza. I contadini, però, spesso erano abili a lavorare con il legno. L'occasione di far diventare quella propensione in una vera e propria attività di produ-

Il triangolo dell'arredo di lusso e il raggio d'azione degli imprenditori

Le imprese brianzole del mobile fanno acquisti da fornitori distanza in media 71 chilometri dal loro stabilimento. La media in Lombardia è al di sotto del dato nazionale e si ferma a 81 km

LUNEDÌ
8 APRILE 2019

IL GIORNO
il Resto del Carlino
LA NAZIONE
IL TELEGRAFO



PROSPETTIVE
POSITIVE
ALL'ORIZZONTE

Previsioni da 700 milioni di dollari

Secondo la Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo tra il 2017 e il 2022 l'export italiano di mobili di alta gamma potrà aumentare di quasi 700 milioni di dollari. Un dato che potrà rafforzarsi con la crescita di Germania, Cina e Usa



Così la nuova classe media cinese ha fatto volare le vendite di mobili E la recessione si è allontanata

Il distretto del mobile brianzolo a confronto con gli altri del settore nell'indagine di Intesa Sanpaolo

MILANO

LA NUOVA classe media cinese traina l'export di mobili brianzoli. E non lo fa da oggi: negli ultimi 10 anni, come dimostrano anche le aperture di showroom in Cina delle aziende principali del comparto, le vendite nel Paese sono passate da 26 milioni di euro nel 2008 ai 190 milioni attuali. Dalla fotografia scattata dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo con lo studio "L'industria italiana del mobile fra tradizione e innovazione" emerge come il settore del legno arredo ha perso 3 punti per-

centuali di export dall'inizio della crisi a oggi, ma l'onda lunga della recessione non ha colpito tutti allo stesso modo. Se il distretto del mobile imbotito di Forlì è cresciuto del 18% nel valore delle vendite all'estero dal 2007 a oggi, quello della Brianza lo ha fatto con un +14%. Inoltre, secondo le analisi di Intesa Sanpaolo il distretto del mobile è più distretto di tanti altri. Certo, quello della distanza che separa l'azienda dai fornitori è solo un parametro di valutazione, ma se il dato medio della Lombardia è di 81 km, per il distretto del mobile brianzolo raggiunge i 71 km percorsi per gli acquisti.

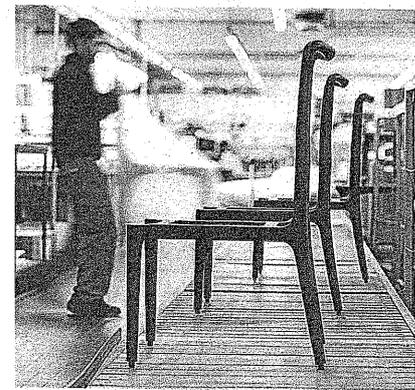
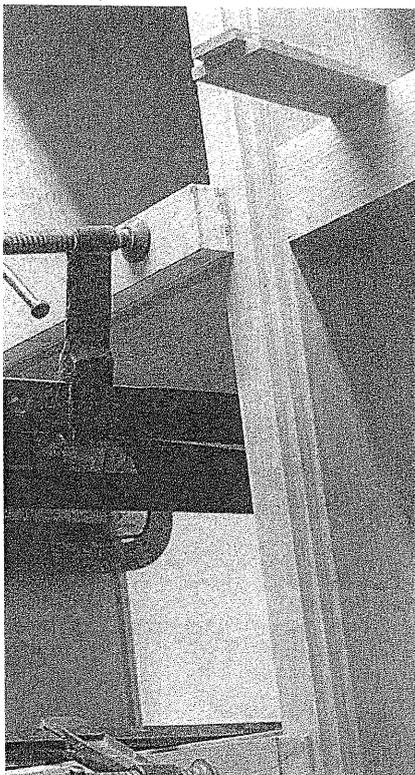
LA DOMANDA dei mercati del lusso acquista sempre più importanza per il mobile brianzolo e anche nel corso del 2018 si sono registrati movimenti positivi. Ad esempio, l'export è aumentato complessivamente del 10,3% tra luglio e settembre

IL COMPARTO E LE SUE LOCOMOTIVE

«Il settore in Italia - spiega Gregorio De Felice - fa leva su 230 imprese locomotiva che trainano tutto il comparto»

2018 (+4,2% nel complesso dei primi nove mesi). Resta determinante il traino degli Stati Uniti, dove le vendite sono cresciute a doppia cifra nel terzo trimestre. In crescita moderata anche l'export sul mercato cinese, al terzo posto della classifica distrettuale dopo la Francia, e nei mercati meridionali di Qatar ed Emirati Arabi Uniti. Ancora in calo, invece, le vendite di mobili nella Federazione russa, altro importante mercato di riferimento. Più in generale, dall'analisi condotta e presentata da Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo, emerge che, nonostante il forte ridimensionamento nell'ultimo decennio, l'industria del mobile mantiene un ruolo di primo piano nell'economia italiana, con circa 18.600 imprese, un totale di oltre 130mila addetti e quasi 23 miliardi di euro di fatturato. Significative le prospettive di crescita sui mercati esteri: secondo la stima tra il 2017 e il 2022 l'export italiano di mobili di alta gamma potrà aumentare di quasi 700 milioni di dollari. Questo dato potrebbe crescere ulteriormente se l'industria italiana del mobile saprà rafforzare la propria presenza sui mercati esteri come la Germania ma, soprattutto, la Cina e gli Stati Uniti.

«**LA CHIAVE** per far fronte al rallentamento in atto - spiega Gregorio De Felice - è moltiplicare le storie di successo anche attraverso una crescita dimensionale e una maggiore diffusione di strategie evolute in termini di internazionalizzazione e innovazione». Insomma, per il mobile brianzolo le previsioni di un aumento dell'export verso la Cina, ai tempi del ritorno dei dazi e delle tensioni internazionali sulla Nuova via della seta, non può che essere una buona notizia.



72%

La quota di addetti sul totale che lavorano in imprese con meno di 50 dipendenti

33

Le imprese champion secondo i parametri di Intesa Sanpaolo nel distretto brianzolo

984

L'aumento nei km percorsi dai mobili brianzoli dalla crisi al 2018

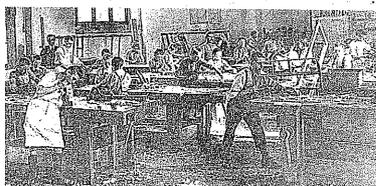
245

I milioni di euro di crescita dell'export del mobile brianzolo dal 2008 a oggi

così il romanzo dell'arredo lombardo

zione ebbe impulso con le ville i nobili milanesi e stranieri in zona. La Villa Reale e l'indotto dei cantieri fu il primo esempio di un nuovo fenomeno. Ma c'è anche un altro episodio che viene ricordato come l'inizio dell'epopea: il nuovo letto costruito nel 1806 per un colonnello di Napoleone, Pri-

vat, che aveva il problema di essere troppo alto per un letto normale. Il settore, così, crescerà sempre di più nei decenni, ma la vera età dell'oro è stata quella degli anni '50 e '60: la rapida crescita del reddito delle famiglie italiane e il fenomeno dell'inurbamento fecero decollare il distretto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIMERCATE

LE CAUSE

DROGA E ALCOL DA GIOVANI
DIPENDENZA
DA INTERNET E SMARTPHONE

LA RISPOSTA

UNA TERAPIA ANTI-SBALLO
CON MUSICA E ARTE
PER CONTRASTARE I DISAGI

Adolescenti in crisi, è allarme

Nel centro psicosociale 1.500 pazienti, un ricovero al giorno

di BARBARA CALDEROLA

- VIMERCATE -

BOOM di adolescenti depressi in Brianza, droga e alcol sul banco degli imputati. L'allarme arriva dal Centro psico-sociale cittadino con i suoi 1.500 pazienti, di cui una bella fetta under 18. Per combattere un problema che ormai non è più solo strisciante, medici e volontari ricorrono alla musica e all'arte. Sono le terapie del futuro e la filosofia di base di "Dire, fare, prevenire", il programma anti-sballo lanciato dall'Asst e dall'associazione Avolvi, attiva in reparto da 30 anni, per contrastare la diffusione degli stupefacenti fra i giovanissimi. Tra i finanziatori c'è la Fondazione di Comunità Monza e Brianza. Sedute artistiche individuali e di gruppo in corsia e fuori, focus sui genitori dei ricoverati e in biblioteca saranno alla base della cura da cavallo «per salvare quanti più adolescenti possibile dal baratro della dipendenza». Su un bacino di utenza di 500mila persone fra Brianza hinterland, la psi-



chiatra di Vimercate registra ogni anno 450 nuovi accessi. E metà delle quasi 2mila prime visite agli ambulatori finisce con una terapia. «L'area ricalca perfettamente le previsioni dell'Organizzazione mondiale della sanità: entro il 2030 il male di vivere sarà la malattia più invalidante del pianeta e anche qui», dice il primario Antonio Amatulli. Dei ragazzi che arrivano alla degenza traccia un identikit che fa riflettere. «Delusi, insofferenti, autolesioni-

sti, isolati. Arrabbiati con se stessi e con gli altri». Ne viene ricoverato uno quasi tutti i giorni, «un fenomeno gravissimo e sconosciuto fino a cinque anni. Praticamente, non esisteva. Ora, è quotidianità». «Alcol e droga sono fattori scatenanti e purtroppo i nostri figli ne fanno un uso smodato e sempre più precoce». Già a 10-12 anni hanno la bottiglia in mano. E poi ci sono le "canne". «Dannosissime, modificano il cervello». Ma per spiegare l'impenna-

ta di pazienti non basta. Ci sono altre due cause importanti.

«**GLI STIMOLI CONTINUI** in una società complessa di cui Internet e smartphone sono i simboli e l'inadeguatezza della famiglia che ha sempre meno risorse: la qualità delle relazioni è quella che è nell'era del virtuale. «I ragazzi commettono l'errore di credere che un amico sui social sia un amico vero. E, invece, non è così», spiega lo specialista -. I genitori delegano e i pargoli vivono in

ANTONIO AMATULLI

«Fino a 5 anni fa il problema era sconosciuto: i genitori devono chiedere aiuto»

una realtà che non è una realtà». Consigli? «Innanzitutto non vergognarsi di avere un problema. Mamme e papà devono chiedere aiuto. Per questo abbiamo deciso di gettare loro un'ancora di salvezza».

barbara.calderola@ilgiorno.net

VIMERCATE I DATI REGISTRATI DALL'ASST. IL PRIMARIO: «CI SERVONO PIÙ RISORSE»

Ogni anno 800 casi, la metà finiscono in terapia

- VIMERCATE -

META delle prime visite in ambulatorio si trasforma in percorso di cura: 800 casi l'anno a Vimercate, con patologie mentali fra le più gravi, dai disturbi della personalità al bipolarismo e alla schizofrenia. L'onda montante di malattie ancora marchiate dallo stigma cresce dappertutto sul territorio. I centri psico-so-

ciali che gravitano attorno all'Asst hanno in carico 1.500 pazienti ciascuno, in città, ma anche a Besana, Seregno e Vaprio. L'aspetto più preoccupante di quest'impennata secondo gli esperti è la forte presenza di adolescenti. «Crescono troppo in fretta dal punto di vista intellettuale, ma troppo lentamente da quello emotivo», spiega il primario Antonio

Amatulli. È questa una delle grandi sfide che il sistema dovrà affrontare. «Purtroppo con risorse riscaldate - denuncia lo specialista -. In Lombardia la spesa per la salute mentale è del 3,5%, mentre nel resto d'Europa, in Francia, Germania, Spagna e Regno Unito si assesta fra il 10 e il 15% dell'intero bilancio sanitario».

Bar.Cal.

VIMERCATE DAL 14 AL 28 APRILE, RITROVO AL MUST

Visite guidate ai tesori della città Al via il tour in chiese e ville

- VIMERCATE -

VISITE GUIDATE ai tesori della città: chiese e dimore storiche, il 14 e il 28 aprile. Vimercate lucida i gioielli nel tentativo di catturare turisti alla ricerca di una meta diversa per una gita fuori porta. Si comincia domenica prossima con il tour dei 5 Campanili alla scoperta dei principali edifici religiosi del centro storico. Dal convento degli Umiliati che oggi ospita case e uffici; all'ex convento di San Francesco attualmente adibito a residenza privata; all'oratorio di Villa Sottocasa parte del museo Must; al Monastero di San Lorenzo abbandonato e in attesa di riqualificazione, per chiudere con l'antica chiesa di San Rocco demolita nei pressi della colonna delle peste vicino al cimitero. Si qui l'elenco dei luoghi "scomparsi", ma le porte saranno aperte anche nelle chiese esistenti: il santuario della Beata Vergine, la collegiata di Santo Stefano e l'oratorio di Sant'Antonio. Il ritrovo è al Must, costo: 3 euro, (under 18 gratis), prenotazione raccomandata (tel. 039.66.59.488 - e-mail info@museomust.it). Si comincia al termine della Corsa dei campanili in programma domenica prossima. Il 28 invece appuntamento a Villa Gallearati Scotti e Villa Borromeo, a Oreno. Le dimore storiche di proprietà privata che affascinano il grande pubblico da sempre. Per orari, costi e prenotazioni consultare il sito del museo www.museomust.it.

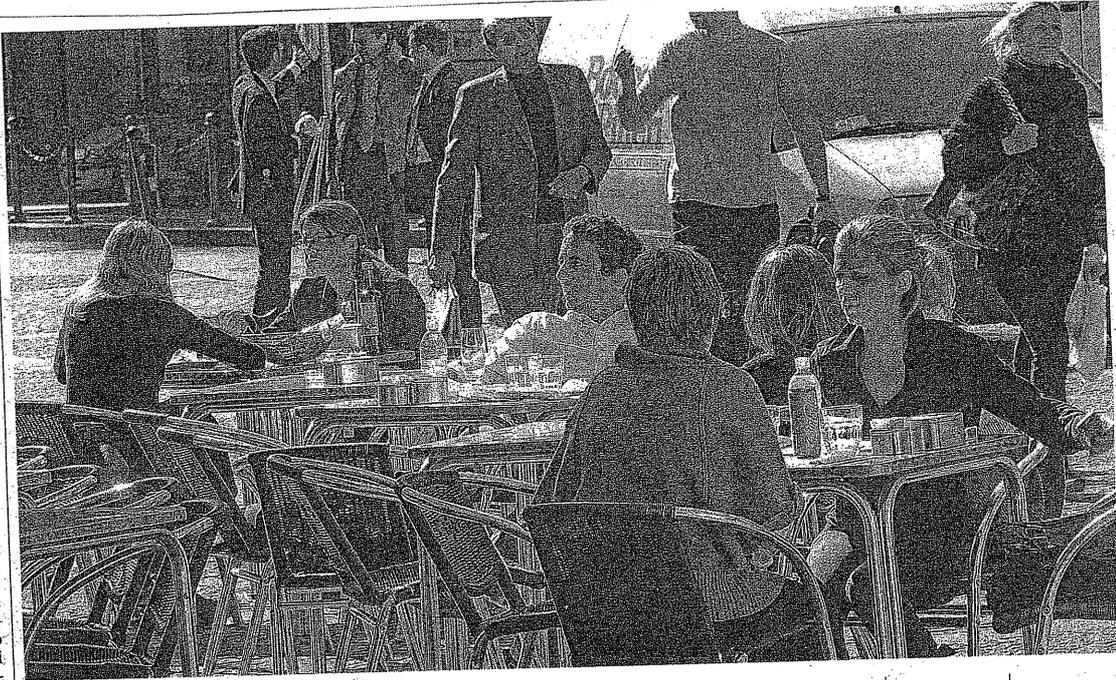
Bar.Cal.

di Riccardo Rosa

GRANIZIONE
DELLA SERA
08/04/19

MONZA Commercianti e Comune di Monza ai ferri corti per le concessioni dei tavolini nel centro storico. Dopo la pioggia di ricorsi al Tribunale amministrativo della Lombardia contro l'ordinanza anti slot, sui quali l'amministrazione brianzola ha incassato tutti i pareri favorevoli, per la giunta municipale di Dario Allevi si profilano all'orizzonte nuove grane legali. Nel mirino dei commercianti del centro storico sono finite le procedure definite «troppo burocratizzate» per il posizionamento di tavolini e pedane fuori dai ristoranti e dai bar. La questione è stata sollevata da Marco Fortezza, titolare della pizzeria «Le Arcate», che per riuscire a superare gli ostacoli posti dall'amministrazione ha deciso di rivolgersi all'avvocato Bruno Santamaria. «Fuori dal locale — spiega Fortezza —, ho posizionato alcuni tavoli autorizzati dall'ufficio Commercio, ma per la pedana sottostante, necessaria per annullare la pendenza della strada, devo chiedere il permesso all'ufficio Patrimonio, che considera la richiesta come se dovessi realizzare ex novo il manto stradale sottostante, chiedendo poi il relativo titolo edilizio». Una procedura completamente diversa, ma che soprattutto richiede molto più tempo, come minimo tre mesi.

Troppo secondo il legale del ristoratore, che ha già scritto al sindaco e all'assessore al Commercio, Massimiliano Longo, chiedendo all'am-



All'aperto
Clienti seduti a un tavolino in un bar del centro storico di Monza. I commercianti brianzoli denunciano i troppi vincoli posti dal Comune per allestire dehors con pedane e tavolini all'esterno dei locali (foto Radaelli)

Esercenti contro Comune Nel centro di Monza esplode la battaglia dei tavolini

I commercianti contestano: «Troppi vincoli, fateci lavorare»
L'assessore alle Attività produttive: «Dovete rispettare le leggi»

ministrazione di venire incontro agli esercenti per favorire l'attività, soprattutto adesso che primavera ed estate sono alle porte e che la gente esce più spesso a mangiare. In caso contrario, si passerà alle vie legali. «Le procedure

del settore Patrimonio sono lunghe e comunque sarebbe difficilmente ipotizzabile una richiesta di questo tipo visto che non si modifica il manto stradale, non si deturpa l'aspetto estetico e al tempo stesso non si va ad ampliare la

concessione di suolo pubblico perché le pedane vanno esattamente sotto i tavoli e sotto le sedie e all'interno di un'area delimitata — continua il legale —. Il Comune di Monza non considera che è la stessa Costituzione a tutelare

la libertà di poter svolgere la propria attività e che la legge dello Stato ha espressamente abrogato tutte le norme che pongono limiti o restrizioni per lo svolgimento di una attività economica». Il caso delle pedane, sottolinea l'avvocato, non è che la punta dell'iceberg. «In piazza Duomo il Comune ha costretto un altro esercente a utilizzare un particolare tipo di sedie poco adatte al selciato in pietra — aggiunge Santamaria — e in un'altra circostanza è stata fatta una multa a un ristorante per avere appeso dei festoni in occasione di un compleanno organizzata nel suo locale».

La replica del Comune non sembra lasciare molti margini di manovra alla trattativa. L'amministrazione sta predisponendo un'ordinanza per alleggerire l'iter burocratico. «Ma fin tanto che la legge prevede determinati limiti — dichiara l'assessore alle Attività produttive e al Commercio, Davide Longo —, questi devono essere rispettati. Non c'è spazio per le polemiche, ma solo per il rispetto delle leggi. Le pedane, oltre a non essere autorizzate dalla Soprintendenza, sono considerate come strutture fisse. Non vengono smontate la sera e quindi sono di competenza dell'ufficio Patrimonio. L'ordinanza che stiamo preparando va verso la semplificazione delle procedure e lo snellimento delle pratiche da presentare, ma non eliminerà vincoli come quest'ultimo».



Verso le Europee

IL PROGETTO

Un viaggio in 28 tappe nei Paesi della Ue fino al voto del 26 maggio. Prima della Romania, siamo stati in Estonia, a Malta, in Danimarca, nel Regno Unito, in Bulgaria, Lussemburgo, Polonia, Irlanda, Repubblica Ceca, Grecia, Olanda, Svezia e Germania, passando per Bruxelles e Strasburgo. Su Corriere.it tutti i web reportage



Viaggio in Romania, tra le persone che si prendono cura dei nostri cari. Sono centinaia di migliaia. Chi torna, fatica a riavere una vita, soffre d'ansia, di attacchi di panico. Nei paesi, con i nonni, restano i loro piccoli orfani bianchi. Qualcuna dice: «Non mi vogliono più. La mia vita, io l'ho regalata all'Italia»



LA CLINICA DELLE NOSTRE BADANTI

SI CHIAMA «SINDROME ITALIA» COLPISCE MOLTISSIME DONNE CHE A CASA HANNO LASCIATO TUTTO, ANCHE I FIGLI

CORRIERE DELLA SERA
08/04/19

dal nostro inviato a Iasi (Romania)
Francesco Battistini
foto di **Francesco Giusti/Prospekt**

Nicoleta, sei una schifosa! Nicoleta, pulisci! Nicoleta, sta' zitta! «Le sento sempre, quelle voci...». Nelle orecchie ronzano ancora le urla del vecchio malato d'Alzheimer e di sua moglie. Nella mente, i ricordi della casa di Treviso: una prigione senza sonno e senza permessi, né sabati né domeniche. «Quei signori me li sogno tutte le notti. Due zombie! Mafferrano, mi fanno male!...». All'ombra d'un carrubo, ingoffita d'un soprabito nero che invecchia il suo corpo cinquantaduenne, Nicoleta sta seduta a fissare le ortensie della clinica. Ogni mezzogiorno, stessa panchina. Dieci anni da badante e ora più nessuno a cui badare, nemmeno se stessa. Il tempo, lo trascorre a fare la terapia: «Quando sono tornata a casa, nel 2012, mi sono accorta che parlavo con le voci. Mi sentivo prigioniera, non dormivo mai, scappavo. Avevo attacchi di panico, piangevo. I miei due figli mi guardavano come una sconosciuta. Avevano ragione: erano cresciuti senza vedermi, ormai era passato troppo tempo... Alla fine se ne sono andati via». Nicoleta sorride nel vuoto: «Io sono rimasta qui, loro sono fuggiti a vivere in Sicilia. Ed è come prima: non ci vediamo mai». Meglio così: «Ma sì, che cosa ci stavano a fare con me? Hanno una vita da vivere. La mia, io l'ho regalata all'Italia».

Vite a perdere

Ahi serva Romania, di dolore ostello. All'Istituto psichiatrico Socola di Iasi, le Nicoleta ricoverate sono più di duecento l'anno. Depresse, inappetenti, insonni, schizofreniche, ansiose, impanicate, allucinate, ossessionate. Impazzite. Aspiranti suicide. Badanti che prendiamo in casa e crediamo di conoscere — nel nostro Paese sono circa un milione, solo la Siria esporta in Europa più migranti della Romania — e diventano invece vite a perdere, quando tornano da dove vennero: il loro disturbo ha un nome scientifico che ci provoca, in quanto maggiori importatori europei d'affetto a pagamento: «sindrome Italia». Uno stress diagnosticato e chiamato così per la prima volta da due psichiatri di Kiev: nel 2005, avevano osservato sintomi comuni a molte ucraine e romene e moldave,

ricca, lontane da figli e mariti. «Più che una malattia, la "sindrome Italia" è un fenomeno medico-sociale», spiega Petronela Nechita, primaria psichiatra della clinica di Iasi: «Centrano la mancanza prolungata di sonno, il distacco dalla famiglia, l'aver delegato la maternità a nonni, mariti, vicini di casa... Abbiamo moltissime casistiche. S'è aggravata quando le romene dal

Meridione, dove lavoravano nei campi ed erano pagate meno, si sono spostate ad assistere gli anziani del Nord Italia: tra le nostre pazienti ci sono soprattutto quelle che rifiutavano i giorni di riposo e le ore libere per guadagnare meglio, distrutte da ritmi massacranti. Nessuno può curare da solo un demente o una persona non autosufficiente: 24 ore al giorno, senza mai una

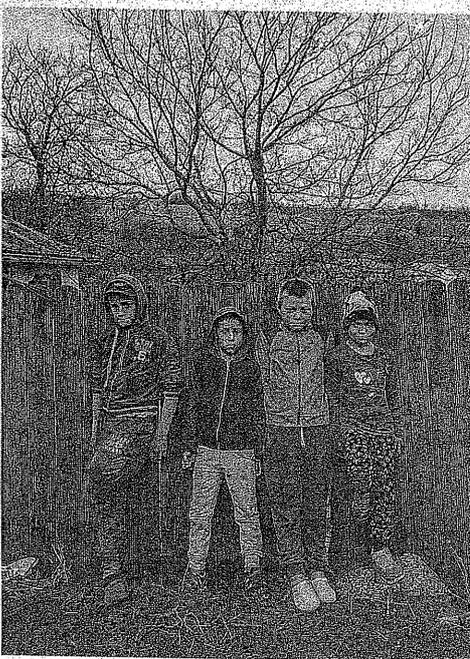
sosta. Col fardello mentale di quel che ci si è lasciati alle spalle. Anch'io e lei ci ammeremo». Al ritorno in Romania, la terapia della «sindrome Italia» può durare anche cinque anni e di rado la passa la mutua: 240 euro ogni dodici mesi, uno stipendio medio. Un terzo delle ricoverate tenta almeno una volta il suicidio, e spesso ci riesce. Ma è una strage silenziosa, perché di solito è la famiglia a chiedere d'aggiustare l'atto di morte: nella regione più povera dell'Ue, nella Iasi «dalle cento chiese», com'è soprannominato questo capoluogo della Moldavia romena che Bergoglio visiterà in giugno, i pope ortodossi negano funerali e cimitero a chi si toglie la vita.

Villaggi spopolati

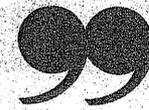
C'è un sentimento quasi intraducibile, *dor*, che tutte le badanti conoscono: la brama di quel che s'è abbandonato, lo struggimento per ciò che non si ritroverà più, l'ansia che tanta sofferenza finisca. «Mi am un singur dor/ in linistea serii/ sa ma lasati sa mor», ho un solo dor, nel silenzio della notte lasciatemi morire... Sono versi di Mihai Eminescu, grande poeta locale: il paesello dove nacque, Botosani, oggi spopolato dall'emigrazione, rinvive grazie a una sindaca che s'è organizzata ottenendo in Germania e in Spagna («ma non in Italia») contratti regolari e turni di lavoro più umani. Lo stesso a Butea: hanno asfaltato la strada, aperto asili per i bimbi abbandonati, comprato pullmini che ogni mese riportino a casa le mamme. Eccezioni, però. Perché il resto è Par West.

«Da Comarna se ne sono andati tutti, ma sono spuntati 5mila abitanti fantasma», sorride il sindaco Costel Gradinaru: sono moldave (extracomunitarie) residenti tutte allo stesso indirizzo, la casa d'un poliziotto convivente, che in questo modo ottengono più facilmente il passaporto romeno (Ue) e dalla Moldavia possono venire in Italia senza visto.

Su via Nationala dietro la stazione di Iasi, fra sale scommesse e locali di striptease, s'incontra un'umanità parente che tutte le albe fa la fila



Soli Alcuni bambini del villaggio di Comarna, vicino Iasi



Il periodo duro fu quando partirono sia mamma sia papà. Mia madre è ancora a Taranto, la sento due volte al giorno, ma non è lo stesso. La voglio qui. Ho due fratelli più piccoli, quasi non la conoscono



Il ritorno

Elena Tescovina (nella foto grande mentre mostra i ritratti dei figli) è appena tornata dopo diversi anni da badante a Firenze e Milano. Vive a Comarna, un villaggio vicino a Iasi, nella regione Moldavia, quasi spopolato: la maggior parte degli adulti lavora all'estero. Nelle foto sopra il titolo, da sinistra: Gabriela Neculai, molti anni di lavoro in Italia, ora è in cura presso l'Istituto psichiatrico «Socola» di Iasi; la dottoressa Petronela Nechita, primaria della clinica: «Più che una malattia, la sindrome Italia è un fenomeno medico sociale. C'entrano la mancanza prolungata di sonno, il distacco dalla famiglia, l'aver delegato la maternità a nonni, mariti, vicini di casa»

La parola

magnanimità



di Paolo Di Stefano

C'è una virtù di cui i governanti (e nel suo complesso l'Europa) dovrebbero disporre in massimo grado. È una virtù che ha a che fare anche con il pensiero cristiano (ne parla San Tommaso d'Aquino) ma che deriva dall'etica Nicomachea di Aristotele. È una virtù urgente più di altre: religiosa e insieme laica, morale e insieme politica, privata e pubblica. La magnanimità è grandezza d'animo ma non va confusa con la più banale generosità di chi getta un euro al mendicante. È una sorta di giusto mezzo tra i due più clamorosi vizi dei dirigenti e governanti (europei ma non solo) del nostro tempo: da un lato la pusillanimità o viltà, dall'altro la superbia che sfocia nella protervia. Abbiamo urgente bisogno di «principi» magnanimi, che conoscano la giusta misura, che abbiano consapevolezza dei propri mezzi intellettuali e politici. Che si sentano degni di grandi cose essendo degni. La magnanimità non premia l'incompetenza. Quanti presuntuosi vediamo in giro, persone che si considerano molto più di quel che valgono, che cioè hanno una considerazione eccessiva di sé, megalomani (o mitomani) che disprezzano gli altri e ripetono io io io. E quanti pusillanimità, persone che occupano posizioni di rilievo senza fare assolutamente nulla pur di mantenere il potere acquisito. Con quanta gente abbiamo a che fare tutti i giorni, che occupa ruoli importanti e che vi rimane abbarbicata in virtù della sua pusillanimità o della sua infinita spocchia. Basta guardarsi intorno, vicino e lontano. Nel *Convivio*, Dante definisce la magnanimità una virtù «moderata e acquisitrice de' grandi onori e fama». Appartiene agli «spiriti magni», individuati dal temperamento attivo e dalla forte motivazione ideale, che abbiano una lungimiranza realistica e serena, conoscano il limite, sapendo misurare le proprie forze senza promettere ciò che ragionevolmente non potranno ottenere. Seneca vi intravede un elemento essenziale della felicità. Ma purtroppo, stando così le cose, tra tanti villi e tanti superbi, non sarà facile neppure sfiorarla.

alle corriere FlixBus, Ami Turing, Atlas: 70 euro il viaggio per Padova, 110 fino a Palermo, 40 kg di bagaglio consentito, un traffico gestito da clan di zingari che di fianco alle biglietterie vendono scarpe, giacconi, telefonini raccattati chissà come in Italia. Intorno, un deserto di villette nuove e vuote, costruite con le rimesse, le finestre ancora incellofanate: «A Roma mi sono sentita una schiava — dice Gabriela Neculai, 700 euro al mese, mai un giorno di riposo in dieci anni —. Non mi compravo neanche un succo, un gelatino, mandavo tutti i soldi in Romania. Ora ho una bella casa, ma sono sola. No, non me ne valeva la pena...». Carmen, 58 anni, dice a Biella: «Potevo lavarmi una volta la settimana. Mi controllavano il cibo. E l'acqua dovevo scaldarla sui termosifoni. Adesso in famiglia non mi sopportano: sembro una spia, annoto quel che si consuma, sono ossessiva. L'Italia mi ha fatto diventare così».

«A voi italiani non importa nulla dei genitori, prendete una badante e ciao, vi fate la vostra vita — piange Elena Alexa, 60 anni e da cinque in cura —. Ho lavorato a Verona. In nero. Mi davano poco da mangiare: ero diventata 50 chili, curavo un anziano che ne pesava cento. Avevo diritto a sei mezzette la settimana: ogni giorno, lui ne mangiava metà e io l'altra metà. Mi mettevano un letto sul corridoio, dove dormiva il cane. E le parolacce, le mani addosso: romena figlia di p..., siete tutti morti di fame! Piano piano, mi sono venuti attacchi di panico, un dolore fisso alla gola. Intanto la mia famiglia andava in rovina. Avevo abbandonato i miei genitori per curare quelli di altri. Il mio bambino dormiva con la foto sotto il cuscino, tremava sem-

pre, mi telefonava: torna a casa, se no vado sul tetto e mi butto giù... A 19 anni, aveva già i capelli bianchi».

«Effetti collaterali»

È la persona che santifica il luogo, dicono i romeni. E sono i suoi gesti a raccontarlo: a metà marzo, una tredicenne s'è impiccata. L'ultimo caso: un effetto collaterale della «sindrome Italia» che colpisce anche i 750 mila figli delle badanti, i cosiddetti orfani bianchi, narrati nei romanzi di Ingrid Coman: «È un cliché, pensare che tutti gli italiani siano indifferenti alla situazione delle badanti — commenta la scrittrice, che sta spostando la famiglia a Iasi —. Non generalizzeri. La comprensione appartiene alla persona, non alla società. Poi, però, è un dato di fatto che in Italia siamo di fronte a numerosi casi di schiavismo. E alle conseguenze che questi provocano». Silvia Dumitrache, leader italiana dell'Associazione donne romene, tiene il conto dei bambini suicidi che non hanno retto l'abbandono: un centinaio, a tutt'oggi. Nella clinica di Iasi, nascosti al mondo, sono ricoverati trenta piccoli depressi gravi. Non si sa bene che fare, perché non ci sono neuropsichiatri infantili: «Avevamo Alex, un bimbo di 7 anni rientrato in patria con la mamma — fa un esempio Mihaela Hurdur, direttrice della scuola Caritas —. Lei si sentiva una fallita, Alex non s'adattava al nuovo mondo e rifiutava il cibo non italiano. Voleva suicidarsi: abbiamo dovuto ricoverarlo».

I disagi dei *left behind* sono diversi. Rabbia, ansia, difficoltà d'apprendimento: «C'è chi ha la madre via, e se ne vergogna. Chi vive coi nonni, e sono troppo anziani. Chi coi vicini, troppo

estranei. Chi è rimasto proprio solo. I genitori a volte se ne vanno in Italia e non delegano la potestà: spariscono per mesi, non contattano mai la scuola. Magari cambiano scheda telefonica e i figli non hanno neanche un numero da chiamare». A una certa ora della sera, le biblioteche dei villaggi si riempiono dei ragazzini più poveri: wi-fi a disposizione, per parlare finalmente con l'Italia. «Il periodo duro della mia vita fu quando partirono sia mamma che papà — racconta un orfano bianco, Mihael Chiriac —. Il più bello, il primo Natale insieme. Avevo 10 anni, oggi ne ho 22. E mia madre è ancora a Taranto. La sento due volte al giorno, ma non è lo stesso. La voglio qui. Ho due fratelli più piccoli: quasi non la conosco».

In una casetta ben rifatta di Comarna, al civico D786, Elena Tescovina è appena tornata da Firenze e da Milano: «Otto anni! Uscivo di casa solo per buttare la spazzatura...». L'hanno convinta sua figlia — «mamma, piuttosto mangiamo una cipolla, ma non partire più!» — e una tristezza incontentibile: «Nessuno può capire come sono stata». Quel che ha ritrovato qui, non le piace. Liti, botte, alcol. La convivenza con un marito irrinconoscibile tra i rancori di lei per lui («non hai mai avuto un lavoro!...») e i rimproveri di lui a lei («parli troppo, sembri un'italiana!...»). Pura sindrome. Le consigliano tutti d'andare in clinica. Elena piange, si dannna. Ma per ora no: «Io guarisco lavorando». Il pomeriggio fa 15 chilometri di bus fino a Iasi. Indossa una divisa, è guardia giurata. Turni di notte: «Devo badare ai negozi». E dice proprio così: badare.